

ROBERTO VECCHIONI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

18

domenica 4 settembre 2005

Unità **CINEMA AL LIDO**

10 IN SCENA

ROBERTO VECCHIONI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Ca'ssonetto

AVVISO AGLI SPETTATORI: AL PALAGALILEO METTETEVI IN FILA UN ANNO PRIMA

È piovuto. Poi è tornato il sole. L'umidità raggiunge valori intorno al 110% e sono segnalati, tra i frequentatori della Mostra, numerosi giornalisti con branchie e pinne. Dura la vita dell'accreditato lidense: viene testato e perquisito svariate decine di volte al giorno, forse per vedere se è fresco, e pochi passano l'esame. Ormai è assodato che per arrivare in tempo alla proiezione del Palagalileo delle 19.45

bisognava mettersi in fila già l'anno scorso (c'è chi si prenota per il 2006). Gli ingressi alla zona-Mostra sono

imprevedibili. In certi orari si passa anche con un fucile a pompa nelle mutande, poi cambia il turno, ai bonaccioni si sostituiscono i cerberi e si scatena l'inferno: i metal-detector suonano anche per una monetina da 5 centesimi, le borsette delle signorine vengono vivisezionate (forse i vigilanti sono drag-queen in incognito: sono particolarmente incuriositi dalle «trousse» per il trucco) e i tempi d'attesa si prolungano. Si assiste, in questi momenti, a una curiosa scena: una coda lunghissima che si snoda davanti al Casinò, ancora fuori dalla zona-Mostra, e sfila lentissimamente attraverso i metal-detector per poi riprodursi, tale e quale, all'ingresso del Palagalileo. I tempi di percorrenza sono tali che molti arrivano alla meta quando il film è già iniziato. Le maschere hanno capito il dramma e optano per la linea morbida: si entra anche a proiezione cominciata, il che crea sciabolate di luce quando le porte si aprono, via vai di maschere con pila accesa,

piedi calpestati, imprecazioni, insulti. A *Musikanten* di Battiato, ieri, la gente ha continuato a entrare almeno per 40-45 minuti di film (su 90), incrociando coloro che invece uscivano prima e invitavano invano gli sventurati a non sottoporsi a quel supplizio. Sì, la proiezione di *Musikanten* è stata di quelle epocali, con grida, risate, ululati, boati. Ma ve ne parleremo domani.

P.S. Il presidente del Senato Pera, letto questo articolo, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Leggo con stupore sull'Unità che alla Mostra di Venezia circolano giornalisti con branchie e pinne. È un disgustoso esempio di meticcio cyber-punk, contrario alla morale: i pesci si possono moltiplicare (io lo faccio spesso), ma non debbono contaminare le nostre radici euro-cristiane». Vibrata risposta dell'Unione: «Si faccia chiarezza».

Alberto Crespi

RITRATTI Come immaginate che sia Monica Bellucci? Altera? Una donna che a pranzo si cura di non far sfiorare al cibo le sue labbra con rossetto? Sbaglieremo, ma a vederla da vicino sembra una tipa tosta che non ama troppo le smancerie

di Toni Jop inviato a Venezia



Volendo raccontarvi il nostro pranzo con Monica Bellucci - a Venezia per *I Fratelli Grimm* in cui fa la parte della strega -, dobbiamo prima congratularci con il direttore di Raicinema, Leone, che, come direbbero i Monthly Pyton, è uno «con più culo che anima»: infatti, la signora Bellucci, chiamata a far da bella statua alla presentazione del nuovo treno ci-



Monica Bellucci ieri a Venezia

SCHERMO COLLE

ENRICO GHEZZI

Il bruco nell'acqua

Il villaggio dei morti viventi (3). *Il bruco nell'acqua*. Naturalmente gli sdoppiamenti vertiginosamente cartesiani del film di kitano si sono attirati accuse di solipsismo e sterilità. *Doll e clown e gangster e kitano* di se stesso, ne sfugge la terribile confessione del vuoto «poetico» (di ogni poesia) che il cinema intensifica con impersonalità assoluta (il demone del cinema dice nella stessa forma il mio nome è legione e il mio nome è nessuno), pura sensibilità tragicobarocca che in ogni volto corpo soggetto animale forma vede sé e in ogni «sé» vede altro da sé. Che la visione sia anagramma ossessivo e rebus nichilista, lo accenna e ribadisce ogni festival. In questo senso il film di Takeshi riassume tutto il gioco del festival, con allegria angoscia perfettamente speculare alla allucinante serenità di olivieriana. Né può essere «capito» (e lo specchio magico non può che essere frainteso), se no si dovrebbe già esser tutti almeno a nuotare in laguna col volto annerito e un pugnale di luce tenebrosa tra i denti. Il cinema che si sta vedendo è preceduto dal siderale *triplo agente rohmertiano* e atteso dal già filmato e ancora da montarsi paveseano e spoglio *Quei loro incontri* (non «festival») di Huillet e Straub, ovvero dal monumento incessante di un cinema che è il più vicino alla trasparenza della «distanza» critica che permette il (creder di) vivere, anche qui altri blocchi di spazio filmico propongono accensioni e illuminazioni sulle incertissime lablissime parentele (o allora: incestuose) tra cinema e altri «reali» (sempre monarchica, l'enunciazione della «realtà», e sempre con il potere assoluto e vago dell'imper(ri)ò (quinto?) in testa). Il meraviglioso tenero implacabile *Les Amants Réguliers* di Garrel gioca così sugli stessi intervalli tra visione e (e)visione, tra comparsa e scomparsa, di kitano e di oliviera, in improvvisi bagliori di nero warholiano o microlacerazioni luminose dell'immagine che sono le più sentimentali e materiali delle ferite di questa epopea sessantottesca «calma», abitante come unico heimat la fissità febbrile stupefatta drogata del cinema. Parentele. Se il giudizio di Salomone si esercita intorno alla non riconoscibilità della «madre sempre certa», e se un culmine veneziano sarà lo straordinario sovrimprimersi di Abel Ferrara in *Mary*, in garrel il bianco e nero scolpito e sovietico con cui filma il figlio Louis non solo nel sessantotwo postdramers ma nella rivoluzione francese, in movimenti opachi di scontri di strada imperscrutabili vuoti rallentati come feste psichedeliche accelerate fino all'immobilità, una parentela di cinema è l'improbabilità sublime di inquadrate che pronunciano insieme l'anarchico nestor makhno e il «prima della rivoluzione» di Bertolucci. Politico e duro, prender atto della nostalgia del presente e della distanza insopportabile invisibile che c'è nella cosa più contigua a se stessa che c'è nel cinema, il fotogramma. (Mi fermo, già troppo lungo. Sto facendo temo un kitano «bruco» nell'acqua che già sogna d'esser farfalla).

Monica non fa la diva stasera

nematografico di Sky - che le dedica una «personale» lunga un giorno - ha pronunciato in tutto una decina di parole, un'alta percentuale delle quali è stata impegnata per dire che lei è tanto grata a Raicinema per tutto quanto sta facendo per lei. Leone era presente e ha incassato, lei ha chiesto scusa senza tanto darsi pena, tanto cosa gliene importa? Una gaffe meravigliosa che la conquista un posto stabile nel nostro cuore e una tessera ad onorem nel prestigioso ed esclusivo club di GlocalBeach. Diciamo davvero: la più amata dagli italiani, e anche dai francesi, è una signora simpatica che non si diverte alle occasioni ufficiali e non lo nasconde. Ama la fuga ed è discretamente contenta di sé, soprattutto adesso che ci sono critici disposti a dire che l'indossatrice è diventata attrice. Ha uno sguardo lazzaronico e, come si dice, ride sotto i baffi. Insomma, è ancora una ragazza irregolare. Tutto bene. Il problema è che volevamo intervistarla, farla parlare, soprattutto perché negli ultimi anni è diventata una sorta di simbolo italiano nel mondo. Ecco: ci piaceva sapere cosa pensa di questo e di quello un simbolo quasi istituzionale della nostra esistenza. Una cosa alla volta: noi non ci sentiamo rappresentati da nessuno, nemmeno da Monica Bellucci, ciononostante ci rappresenta. Senz'altro meglio di Berlusconi e di Buttiglione. Volevamo sapere. Così, siccome Sky non aveva previsto domande da parte dei giornalisti e non ce lo aveva detto, l'abbiamo avvicinata con stile impeccabile forzando il muro delle guardie del corpo.

Buon giorno signora Bellucci, siamo dell'Unità e vorremmo intervistarla, anche in piedi. «Beh, ma per parlare di cosa?» Giusto, rispondiamo: del più e del meno, della vita e delle cose della vita... sa, siamo dell'Unità, gente partigiana, parlar di tutto per far gli originali magari meno che di cinema... «Volevate, ma non so se ho il tempo». È stata lì a chiedere ai suoi pianificatori, gentile-sincera, mentre la studiavamo e il sonoro scivolava sempre più fuori campo, tanto lo sapevamo che non aveva il tempo e che non saremmo mai riusciti a ipnotizzarla col nostro fascino «maudit».

Ammesso che ve ne importi qualcosa di questo nostro tuffo nel mondo dei simboli con gli occhioni furbi, se sì, seguitemi. La notizia è che ora è magra. Ci eravamo documentati e

non c'è articolo o intervista che riguardi la signora Bellucci in cui non si parli del fatto che a lei stanno bene quei chili in più, che guai a chi glieli tocca, chechisseneffrega della linea. Forse fino all'altro ieri, perché ieri era magra, quasi scavata, non dovunque ma non aveva addosso quella italiana convessità che fa tanto «bellanapoli». Problemi economici? Delusioni d'amore? Materasso sbagliato? Ricordarsi che anche i simboli hanno un cuore. Frangetta: abbiamo una zia che da giovane era un infarto di donna e portava la frangetta; o tutte le donne more con frangetta si assomigliano oppure Monica Bellucci e quella nostra zia sono

In laguna per «I fratelli Grimm» l'attrice fa una gaffe alle spese di Sky A tavola mangia di gusto e non alza il mignolo quando beve

È SATIRA Il ministro striglia i registi italiani: usate temi facili

Buttiglione vuole l'amore

■ Non bastava Urbani, ci voleva anche Buttiglione. Però Urbani era mesto e comunicava mestizia, invece, è vero, il ministro filosofo è un mattacchione che comunica buonumore. La Mostra è in corso? E lui, giustamente, striglia i cineasti, quelli italiani in particolare. A loro, paterno, dice: e fatela finita di star lì a lambiccarvi sull'incomunicabilità e altre angustie del genere; buttatevi su temi facili, che vanno sempre, tipo l'amore, la ricerca della verità; e usate linguaggi semplici in modo che la gente, il grande pubblico sia in grado di seguire quello che raccontate. Lui vuole un cinema «più popolare che vada incontro al pubblico», che riscopra «sentimenti semplici, i drammi veri della vita, la lotta per la verità e per l'amore», vuole «meno alienazione, meno intellettualizzazione», in breve un cinema «meno palloso».

simili come due gocce d'acqua; un pensiero fessissimo che ha trasformato un simbolo nazionale in un desiderato pezzo della nostra famiglia un'istante prima che un'altra guardia del corpo ci stratonasse piano svegliandoci dal torpore dei ricordi puberali: «Non si può stare così vicino», tuona. Quasi muoriamo dal ridere, ma dentro però, fuori invece azioniamo il vecchio playback: guardi che siamo giornalisti e che stiamo lavorando.

Mentre ci chiediamo a che cosa stiamo lavorando prendiamo una decisione: si sta a vedere come mangia e sta a tavola Monica Bellucci, se è vero che è la Loren di oggi - persino Bob Dylan ha citato Sophia in un suo brano, vedi mai che lo faccia anche con Monica -, se lo merita, parla più il corpo della parola. Siamo lì, a non più di tre metri dal tavolo al quale è seduta assieme alla sua amica del cuore, così mi hanno detto i colleghi meglio informati. Intanto, non tiene il mignolino alzato quando afferra il bicchiere e ci è parso un segno benaugurale, accavalla le gambe con naturalezza, i suoi gesti sono spesso imperfetti, a tratti castroni, il che vuol dire che non sta tanto a pensarci su, che non studia da diva. Quando man-

gia, mangia: non «inserisce» il cibo nella bocca come spesso fanno le signore che un po' si vergognano di questo contatto primario e intanto vogliono salvaguardare il rossetto sulle labbra; sa quel che vuole e ha l'intelligenza e la freddezza che le serve per non svendersi. È una dura: lei si avvicina un tipo maturo che inizia a lasciarsela, lei non muove un muscolo, non smania, cordiale, ma noi al posto di quel produttore ce ne saremmo andati senza star a lei a fare cici-coco con una che - glielo si leggeva in volto - non ne poteva più. Altro visitatore, altro giovan produttore seduto accanto a lei attorno al tavolo: bellocchio confidenziale, bisbiglia nel padiglione e lei fredda come Condoleezza Rice, semisorridente dopo la pomeridiana strage dei pulcini nell'orto. Improvvisamente, cambia passo: si gira verso noi giornalisti, eravamo un paio e, come una regina che non ne può più della corona, mostra i denti di nascosto e con un gesto lieve delle dita saluta la vita bandita dalle regole di corte. Se non era sincera, è un genio del male. Ps: Sky le ha confezionato un cortissimo che sintetizza la sua avventura sui set: lei si è commossa, noi no. E forse neanche lei.

PROGETTI Il ministro annuncia, De Laurentiis lo contesta

«Cinema: tasse sui biglietti»

■ Buttiglione day ieri al Lido. Il ministro della Cultura oltre ad aver esortato i nostri autori a «fare film meno pallosi» ha avuto il suo secondo bagno di folla con «strigliato» da parte del produttore Aurelio De Laurentiis. È accaduto nell'incontro con la stampa in cui il ministro ha presentato le nuove misure a favore del cinema. Un programma, non esattamente chiarissimo, basato su tre punti fondamentali, tra cui quello che ormai è diventato il tormentone e il capro espiatorio per la crisi del nostro cinema: la lotta alla pirateria. Ma il tema più forte, quello destinato a suscitare la vis polemica di De Laurentiis, è stato il discorso sul finanziamento. O meglio, la proposta per un nuovo sistema di recupero fondi, quelli pubblici, ovviamente, mai così in rosso come di questi tempi. Buttiglione propone un sistema alla francese: tassare gli incassi dei

botteghini e tutta la filiera cinematografica. «Signor ministro, mi spiega perché i privati dovrebbero dare i soldi allo Stato per farvi giocare a voi con i vostri film?» - esordisce De Laurentiis tra la tensione in sala e le risatine di molti - Piuttosto - prosegue - perché non vi decidete a fare un fondo unico per il cinema invece che stanziare miserie come gli attuali 90 milioni di euro?». E chiede anche uno stop al dilagare del calcio in tv tra anticipi e posticipi. Buttiglione accusa il colpo. Prova a rispondere che «a me 90 milioni non sembrano una miseria». C'è ancora da spiegare, nell'ambito della riforma, la questione del «tax shalter», anch'esso in ballo da anni. «Ora - assicura Buttiglione - abbiamo fatto dei passi avanti. Così come per la pirateria». Le novità scarseggiano, il nostro cinema continua a boccheggiare. **ga.g.**